

Roma 8/9 dicembre 2021 su documento su sinodo

Care amiche ed amici della Comunità,

in vista dell'assemblea di domenica, vi invio alcune mie considerazioni a proposito del documento sui Sinodi la cui discussione figura al primo punto dell'ordine del giorno dei nostri lavori.

Una prima osservazione sul testo proposto: un accenno per far comprendere che espressioni e parole come "Comunità sacerdotale" ed "Eucaristia" con l'iniziale maiuscola rispondono a sensibilità e convincimenti largamente presenti fra noi agli inizi del nostro cammino comunitario, ma oggi per noi superati. Già negli anni sessanta il Catechismo Olandese aveva scritto di transignificazione invece che di transustanziazione, e da allora anche grazie anche al lavoro di ricerca del nostro Gruppo Biblico abbiamo acquisito nuove consapevolezze.

Alcune notizie di e su Giovanni, non meno significative di quelle riportate, che sarebbe importante riferire. Che, ad esempio, nelle assemblee domenicali non si leggessero il Gloria, il Credo ed il Sanctus, perché non più rispondenti al comune sentire della Comunità e che, al Canone, momento centrale della liturgia, non si leggessero i testi del lezionario ma quelli appositamente pensati e scritti da membri della Comunità. Si trattò di una innovazione notevole sul piano pratico che rispecchiava un'evoluzione ancora più importante su quello della riflessione teologica. Gli incontri domenicali divennero così, come sono rimasti, il momento nel quale ogni membro della Comunità - a partire da Giovanni fin quando è rimasto fra noi - rende testimonianza del suo cammino di ricerca e ne mette via via in comune i frutti.

Relativamente a Giovanni, oltre ai suoi contributi di originale esegeta delle scritture, di tutte le scritture, da quelle talmudiche a quelle della tradizione buddista, passando per i vangeli apocrifi tre suoi apporti sono da ricordare particolarmente.

Il riferimento, durante il commento di un testo riguardante la "donna esemplare", ad una giovane prostituta uccisa dal suo sfruttatore, arrestato mentre notte tempo ne trasportava la salma su di un carretto per andarla a bruciare; l'aver parlato di Dio come energia vitale che pervade il mondo utilizzando la metafora della flora intestinale che appunto ci tiene in vita, metafora che ad alcun@ poté apparire come una stravaganza mentre al contrario alludeva alla concezione della divinità in clima di post-teismo; l'averci spiegato, riportando fra noi la lezione da lui resa ai monaci della Basilica durante un seminario, che Paolo sulla via di Damasco, aveva operato un scelta tra parole di pietra e parole di carne, optando per le donne e gli uomini in carne ed ossa rispetto a dottrine e tradizioni.

Da parte sua Giovanni, e con lui anche noi, avevamo già fatto una scelta del genere: le assemblee domenicali si svolgevano mentre due persone molto sofferenti davano sfogo alla loro irrefrenabile irrequietezza: Elio, che camminava tutt'intorno al salone e un altro fratello sofferente, di cui non ricordo il nome, che si inchinava scappellandosi dinnanzi al tavolo su cui erano posati il pane ed il vino ed una volta, spezzatane una fetta, ne mangiò un pezzo. Le nostre assemblee, cui era presente anche Fausto, la persona, uscita da Santa Maria della Pietà alla chiusura dei manicomi (legge Basaglia) con la quale per anni Giovanni ha diviso il piccolo appartamento in cui abitava, hanno perso ogni sfumatura di sacralità e sono divenute, come dovrebbe essere ogni riunione che avvenga nel nome di Gesù, luogo di accoglienza in primo luogo di chi soffre e momento di condivisione non solo simbolica. Testimoniano questo principio le raccolte di fondi che regolarmente facciamo a sostegno dei tanti nostri progetti di solidarietà e condivisione.

Su questa linea Giovanni assentì convintamente che si invitasse la famiglia Welby a celebrare da noi il funerale di Piergiorgio che la Curia gli negava.

Ma il magistero di Giovanni non si esauriva all'interno del salone di via Ostiense. Dopo la lettera pastorale "La terra è di Dio" con la quale nel 1973 si congedò dalla basilica con una forte denuncia dalle compromissioni della Chiesa romana, ed ebbe modo di levare molte altre volte la sua voce di denuncia e di profezia.

Lo ricordiamo partecipare a tante manifestazioni e sfilare dietro allo striscione della Comunità in innumerevoli cortei a difesa dei diritti delle persone e dei popoli oppressi. Ad esempio, quello del GayPride romano al quale andammo insieme ad un nostro giovanissimo fratello, traboccante di gioia per la nostra presenza; oppure quando non perse neppure uno dei dieci giorni del presidio di protesta a Largo Goldoni per l'operazione "piombo fuso" di Israele contro Gaza, che non tutti in Comunità videro di buon occhio. E si potrebbe continuare a lungo.

Si potrebbe, ad esempio, aggiungere che tutta la Comunità crebbe nel tempo, tanto che una di noi, nella relazione del trentennale, poté dichiarare che non eravamo più la "Comunità dell'Abate Franzoni" ma che eravamo ormai la Comunità di s. Paolo.

E anche delle tante attività ed iniziative della Comunità bisognerebbe dare conto come nostro contributo per i Sinodi. Il tentativo di una prassi sulle orme del Cristo non ha minore importanza delle assemblee domenicali. La condivisione fra noi del pane e del vino ha il senso e il valore di quello che durante gli altri giorni abbiamo condiviso, ad esempio, con gli immigrati della Scuola di Asinitas, con quelli provenienti dall'Afganistan a mezzo del Cisdas o con gli immigrati di S. Ferdinando; ed ancora con i ragazzi e le ragazze di strada del Mojoca mediante Amistrada o con i bambini della Somalia; con i rifugiati nei campi profughi del Libano per mezzo del Soccorso Palestinese, o con gli assetati e le assetate del Brasile oppure con gli ammalati del Madagascar; o ancora con chi lotta per la libertà ed i diritti del Popolo Palestinese o dei Rom e Sinti o dei senza tetto d'ogni provenienza e nazionalità. E proprio a proposito dei senza tetto, in occasione della pandemia ci siamo resi/e conto che non potevamo lasciare vuoto ed inutilizzato il nostro salone mentre c'erano persone che dormivano all'addiaccio, sicché abbiamo partecipato, insieme a tanti altri soggetti, alla Operazione Emergenza Freddo del Comune di Roma aprendo la nostra sede a persone che non avevano dove "posare il capo". In questa occasione abbiamo sperimentato due cose importanti che dovremmo tenere a mente. Abbiamo verificato che quanto non riusciamo a fare da soli - se non altro perché troppo avanti negli anni - possiamo farlo unendoci ad altre organizzazioni alle quali, a prescindere da ciò che ci differenzia, ci unisca la volontà non tanto di fare della beneficenza quanto di contribuire a modificare le condizioni di vita di chi soffre per l'ingiustizia del mondo. Abbiamo inoltre scoperto che su azioni del genere i giovani che non si interessano ad altre nostre attività sono ben disposti ad impegnarsi.

E' essenziale rendere noto tutto ciò, perché Gesù ha lasciato detto che "da questo vi riconosceranno come miei seguaci: se vi amerete gli/le uni/e gli/le altri/e" e che a sua volta Lui stesso ci riconoscerà dal fatto che "avevo sete e mi avete dato da bere, ero affamato e mi avete dato da mangiare, avevo freddo e mi avete ricoperto, ero profugo e mi avete accolto".

Anche papa Francesco ce lo ha ricordato non molti giorni fa dicendo che non basta pregare e andare a messa per essere cristiani e neppure non peccare; occorre occuparsi di chi è nel dolore.

Nino